

Il garante per i diritti: stop alle discriminazioni. La parlamentare: buonismo di sinistra

Citti difende i profughi e Savino lo attacca

UDINE La protesta di Grado, le lettere anti-sindaci pro accoglienza e, più in generale, la gestione dei richiedenti asilo riaccendono la polemica politica. È bastata, infatti, una nota del Garante regionale per i diritti alla persona Walter Citti - firmata assieme ai colleghi Pino Roveredo e Fabia Mellina Bares - per scatenare la reazione di Sandra Savino, parlamentare di Fi e coordinatrice regionale azzurra. «Il Garante regionale dei diritti della persona, nella sua composizione collegiale - si legge - esprime preoccupazione e condanna per gli atti di intolleranza e ostilità nei confronti dell'accoglienza di piccoli gruppi di richiedenti protezione internazionale in alcune comunità locali del Fvg». Il collegio dei Garanti, inoltre, esprime la propria solidarietà «ai sindaci dell'Alto Friuli che hanno ricevuto plichi postali aventi chiaro contenuto oltraggioso e intimidatorio in relazione alla loro disponibilità di accogliere piccoli gruppi di richiedenti asilo» e «ugualmente, esprime la propria preoccupazione per le modalità con le quali vengono sollecitate, anche attraverso i social network, manifestazioni in occasioni dello svolgimento di Consigli comunali indetti anche per discutere della possibile accoglienza di gruppi di richiedenti protezione internazionale, nel quadro di un piano di accoglienza diffusa». Citti, quindi, ricorda anche «i principi della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, che richiama il valore dell'educazione quale preparazione ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi», ma deve incassare la dura replica di Savino. «L'assurda figura del garante regionale dei diritti della persona, incarnata come aggravante dall'ideologo anti-crocifisso Walter Citti - tuona l'azzurra -, invece di pontificare usando la solita retorica integrazionista da quattro soldi tirando in ballo perfino l'Onu, farebbe bene ad applicare i propri buoni consigli cominciando a portare rispetto per una comunità come quella di Fossalon, che esprime legittimamente la sua posizione e preoccupazione su temi delicati come quello dell'immigrazione. E allo stesso modo, dovrebbe ammettere che se la tensione sociale si alza, è non solo a causa della gravità del fenomeno migratorio ma soprattutto dell'ottuso buonismo che guida le azioni e i fallimenti della sinistra, da Roma a piazza Unità. Sul coinvolgimento, poi dei figli, la sinistra dovrebbe avere il pudore di tacere e vergognarsi, visto che non si fa assolutamente problemi a sbattere davanti alla telecamera primi piani di bambini, mettendoli in rete e usandoli come armi politiche e di ricatto morale per combattere la propria battaglia sullo ius soli». (m.p.)

La legge nazionale lo rende ineleggibile per Camera e Senato: avrebbe dovuto lasciare la Provincia entro metà settembre

Fontanini in corsa solo per sindaco di Udine

di Mattia Pertoldi wUDINE Pietro Fontanini deve dire addio alla possibilità di correre per il Parlamento - a causa di una legge nazionale a dir poco balzana - e, a questo punto, resta in corsa soltanto per vestire i panni del candidato sindaco di Udine rimescolando le carte sul tavolo delle alleanze di centrodestra. La legge nazionale Le cause di ineleggibilità a deputato e senatore sono disciplinate dall'articolo 7 del Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera (Dpr del 30 marzo 1957, numero 361), che si applica anche all'elezione del Senato in virtù del rinvio operato dall'articolo 5 del Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato (Dlgs del 20 dicembre 1993 numero 533). Il testo, in questo chiaro, è chiarissimo e prevede come non siano eleggibili i sindaci dei Comuni sopra i 20 mila abitanti e i presidenti delle giunte provinciali. La legge prevede che queste cause di ineleggibilità non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate almeno 180 giorni prima della data di scadenza del quinquennio di durata della Camera dove i 5 anni decorrono dalla data della prima riunione dell'Assemblea. Ora, considerato che la legislatura nazionale è cominciata ufficialmente con la seduta del 15 marzo 2013, Fontanini avrebbe dovuto rassegnare le proprie dimissioni entro metà settembre e non ha alcuna via di uscita nemmeno in caso voto anticipato. La norma, infatti, spiega nitidamente come «in caso di scioglimento della Camera dei deputati, che ne anticipi la scadenza di oltre 120 giorni, le cause di ineleggibilità non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate entro i 7 giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto di scioglimento». La legislatura, cioè, dovrebbe terminare entro il 15 novembre, molto difficile con la legge di Stabilità ancora da approvare. Onestà intellettuale, però, porta ad ammettere che Fontanini è ineleggibile, ma non incandidabile per cui potrebbe anche correre per il Parlamento e, in caso di vittoria, affidarsi alla giunta per le elezioni, magari puntando sul fatto che l'ente Provincia di Udine verrà abolito - definitivamente - in primavera. Ma certamente sarebbe un azzardo politico, con la conseguenza tra l'altro - in caso di vittoria in un collegio uninominale e bocciatura della giunta per le elezioni - di "costringere" il centrodestra ad affrontare un'elezione suppletiva. Consiglieri regionali La stranezza della legge, però, risiede in almeno un punto e cioè che, concretamente, Fontanini non può essere eletto, ma Debora Serracchiani, se lo vorrà, potrà correre per Roma da presidente della Regione in carica. La carica di parlamentare, infatti, è incompatibile - sia per la Costituzione sia per lo Statuto Fvg - con quella di consigliere regionale, ruolo che in Friuli viene assegnato anche al governatore, ma da oltre un ventennio un esponente in Regione non è ineleggibile, bensì può decidere di scegliere dopo le elezioni. Esattamente da una sentenza della Corte costituzionale del 1993 che ha eliminato l'ineleggibilità dei consiglieri regionali. La Consulta, a onor del vero, aveva concluso la sentenza auspicando che il legislatore prevedesse «l'ineleggibilità a parlamentare nazionale del presidente della giunta regionale e degli assessori». Un auspicio, però, rimasto inascoltato. Verso le Regionali Tenuto in considerazione come le cause di ineleggibilità escludano ormai una possibile candidatura anche dei sindaci di Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia e Monfalcone - cioè i 5 Comuni del Fvg con una popolazione superiore ai 20 mila abitanti - il discorso cambia per la Regionali. La norma attuale, infatti, impone ai sindaci dei Comuni sopra ai 3 mila abitanti di lasciare l'incarico 90 giorni prima delle consultazioni. In questo caso, quindi, conta molto la data delle elezioni. Se il Fvg andrà al voto dopo la metà di aprile, a Furio Honsell e agli altri primi cittadini interessati alla Regione sarà sufficiente dimettersi a inizio gennaio (tenendo in considerazione come queste diventino irrevocabili solo 20 giorni dopo il deposito) come fece, ad esempio, Cristiano Shaurli a Faedis nel 2013. Nel caso di election day con le Politiche - a Roma si parla del 5 marzo -, invece, la dead line sarebbe fissata tra fine novembre e inizio gennaio. Una possibilità, quella di voto contemporaneo, che potrebbe concretizzarsi soltanto in caso di dimissioni di Serracchiani visto che lo

Statuto, in caso contrario, obbliga il Fvg ad andare al voto tra la quarta domenica antecedente e la seconda successiva alla scadenza naturale della legislatura. Quindi tra il 25 marzo e il 5 maggio del prossimo anno.

la riunione a remanzacco

Iacop tra Roma e Trieste «Nessuna guerra interna»

UDINE Una riunione «come tante svolte in passato, in cui ragionare dei temi attuali e a poche settimane dalle scelte decisive», ma nessun incontro "carbonaro". Parola di Franco Iacop che, ieri, in un noto locale di Remanzacco ha chiamato a raccolta la sua area di riferimento politico - da Salvatore Spitaleri a Enio Agnola, passando per Daniele Gerolin e Armando Zecchinon - per definire le prossime mosse. «Siamo vicini all'avvio del dibattito sulle decisioni future - commenta il presidente del Consiglio regionale - e per quanto mi riguarda sono a disposizione del partito. Come ho sempre detto sono pronto a fare la mia parte in Regione nel caso in cui il Pd, in un'ottica di ragionamento generale, dovesse chiedermelo, ma senza guerre nei confronti di qualcuno o diatribe interne nel caso in cui ci fossero candidature alternative. Certo, dopo 15 anni in Consiglio regionale non mi dispiacerebbe avere la chance di provare a impegnarmi sul livello nazionale, ma lo decideremo tutti assieme. In un'ottica complessiva e di alleanze, però, perché, come dimostrato dall'andamento del Pd in questi 10 anni, il partito non può pensare di essere autosufficiente». (m.p.)

maurmair

«Friuli penalizzato sugli investimenti»

«Un miliardo di euro di investimenti pubblici in meno nel corso di 10 anni: è questo il dato più significativo e, purtroppo, drammatico per il Fvg, ancora una volta tristemente fanalino di coda nazionale, dello studio presentato dalla Cgia di Mestre». Così Markus Maurmair, sindaco di Valvasone Arzene e componente del Patto dell'Autonomia. «D'altronde, con l'antipolitica sulla cresta dell'onda, l'esplosione dei "vaffaday" e la caccia alla casta - ha continuato -, la politica e le scelte amministrative hanno ceduto il passo a funzionari e contabili, anche se è ancora chi è eletto a detenere la reale responsabilità nei confronti dei cittadini. Se un'opera pubblica non è più realizzata la faccia la mette la politica, l'amministratore, il sindaco, mentre tutti i meccanismi che ne frenano la realizzazione non sono perseguibili poiché invisibili, neutri e trasparenti. Al funzionario non importano i tempi di realizzazione: l'importante che la procedura sia perfetta, poiché è la condizione per immunizzarsi da proprie responsabilità».

campagna elettorale

Renzi comincia il tour in treno A metà novembre sarà in Fvg

UDINE Partirà questa mattina alle 9.55 dalla stazione Tiburtina, il "Treno" del Partito democratico voluto da Matteo Renzi per lanciare la campagna d'ascolto dei territori. L'iniziativa porterà il segretario, dirigenti, parlamentari, e sindaci del Pd attraverso il Paese per un dialogo con l'Italia profonda. Il convoglio inizierà la sua corsa dal centro Italia, alto Lazio e Umbria. Le tappe di oggi sono Farfa, Civita Castellana, Narni, Spoleto e Fano. Domani toccherà a Fano, Osimo, Recanati, Montegranaro e Arquata del Tronto; giovedì Pescara, San Salvo e Termoli; venerdì a Foggia, Barletta, Polignano, San Vito dei Normanni, Lecce e Taranto; sabato Matera e Bari. Il treno, poi punterà verso Nord. Ogni stop durerà 90 minuti, il tempo per Renzi di ascoltare le istanze del territorio per poi ripartire verso la tappa successiva. A bordo tutto è pronto per accogliere una trentina di giornalisti o forse di più, parlamentari ed esponenti locali del partito, ospiti dell'associazionismo, della società civile. In tutto fino a 100 ospiti. Il personale di bordo sarà composto da "millennials". Tra i cinque vagoni, che compongono il convoglio, uno è dedicato alla sala stampa, ma c'è anche una sala riunioni per permettere al segretario di lavorare durante gli spostamenti. Nel suo girovagare per l'Italia Renzi toccherà anche il Fvg. Stando a quanto dichiarato dalla segretaria regionale Antonella Grim, l'ex presidente del Consiglio dovrebbe essere in regione - toccando tutti e quattro i capoluoghi - attorno a metà novembre, anche se per le date precise bisognerà attendere l'inizio del prossimo mese.

**Fvg non immune da episodi di corruzione e favori in cambio di denaro
Al primo posto per sentenze di peculato e indebita attribuzione di fondi statali**

Dalla sanità al lavoro la mappa delle mazzette

di Elena Del Giudice UDIN E La visita medica in tempi ragionevoli è un diritto. Ma se questi "tempi ragionevoli" non ci sono, che si fa? Si opta per il privato oppure per la "mancia" a qualcuno in grado di ridurli. Il lavoro non si trova. Che si fa? La sfiducia nel sistema di collocamento pubblico è tale che si ricorre all'amico che conosce un amico che fa l'imprenditore e che forse è in grado di offrire un'occupazione. Ottenere un permesso a costruire, avviare un'impresa, avere le carte che servono per esportare.. Una cosa a ostacoli infinita. L'alternativa? Trovare la "persona chiave" e "ammorbidirla" con una donazione in denaro. Fenomeni che conosciamo per averne letto, per averli vissuti, per averli subiti. Quanto permeino la nostra società oggi, lo dice l'Istat che per la prima volta si è dedicata a studiare il fenomeno della corruzione dal punto di vista delle famiglie da cui il Friuli Venezia Giulia non è esente. Anzi, guida la classifica nazionale dedicata alle sentenze definitive iscritte al Casellario centrale nel 2016 relativamente al peculato, dove è al primo posto (in rapporto alla popolazione residente) seguito da Molise, Val d'Aosta e Liguria. Per quel che riguarda la frequenza, sul gradino più alto del podio c'è la Liguria (dove il tasso di peculato per 100 mila abitanti è 5 volte il tasso di sentenze per 100 mila

abitanti), seguono Fvg e Molise. Sempre spulciando le classifiche dell'Istat, l'indebita percezione di erogazioni pubbliche a danno dello Stato è maggiore in regione e in provincia di Trento. Per contro siamo all'ultimo posto nella graduatoria delle regioni relativa alle persone che conoscono qualcuno a cui è stato chiesto denaro, favori o regali in cambio di beni e servizi: contro il 32,3% della Puglia, il Fvg è all'ultimo posto con il 3,9. Le richieste di denaro «si verificano più frequentemente nei settori lavoro, sanità e uffici pubblici nel complesso» rileva l'Istat, ma la graduatoria dei casi registrati più di recente mette al primo posto la sanità. La situazione sul territorio è diversificata. L'indicatore complessivo di corruzione stimato varia infatti dal 17,9% del Lazio al 2% della Provincia autonoma di Trento. «Valori particolarmente elevati presentano anche l'Abruzzo e la Puglia - prosegue il rapporto - mentre sul versante opposto ci sono Bolzano, il Piemonte, la Valle d'Aosta e il Fvg». Nella maggior parte dei casi di corruzione c'è stata una richiesta esplicita da parte del diretto interessato (circa il 38,4% dei casi), o questi lo ha fatto capire (32,2%); meno frequente è la richiesta da parte di un intermediario (13,3%). In altri casi (9,4%) «gli intervistati spiegano che non vi è stata una vera e propria richiesta dal momento che "si sa che funziona così"», si legge nel report; in un residuale 1,5% è il cittadino ad aver offerto di propria iniziativa regali o denaro. Tra gli attori della corruzione in sanità, al primo posto ci sono i medici (69% dei casi), quindi gli infermieri (19,6%) e infine il personale non sanitario. L'oggetto di scambio più frequente nella dinamica corruttiva è il denaro, segue il commercio di favori, ma non mancano le prestazioni sessuali. Tra le famiglie che hanno accettato lo scambio, l'85% ritiene che aver pagato sia stato utile per ottenere quanto desiderato. Il 25,2% riconosce di aver pagato per un servizio che gli sarebbe spettato di diritto. Ma chi denuncia è una percentuale bassissima: solo il 2,2% dei casi.

Il sociologo Tellia: leggi astruse e complicate e la Babele dei controlli favoriscono l'illegalità

«Disonesto è il sistema, non gli italiani»

UDINE «Andrei piano nel parlare di disonestà degli italiani, perché c'è un sistema che è disonesto». E contrariamente a quel che si pensa, non è moltiplicando gli apparati di controllo che si contrasta con efficacia la corruzione, ma «con la fiducia. Iniziando da quella dello Stato nei confronti dei cittadini». A dirlo è Bruno Tellia, sociologo, che cita «i fattori strutturali alla base della corruzione». Professore, quali sono questi fattori? «Inizierei dal sistema estremamente complesso di norme farraginose che rende inevitabile la corruzione. Prendiamo ad esempio l'avvio di una attività, che prevede innumerevoli passaggi e tempi indefiniti. In altri Paesi uno fa la domanda, presenta la documentazione e ottiene una risposta. È un percorso chiaro, lineare. Da noi, no». Poi? «Non abbiamo accessi trasparenti per questioni fondamentali. Anche qui un esempio: il mercato del lavoro. È assurdo che non ci sia una struttura pubblica per l'impiego che possa aiutare davvero le persone a trovare lavoro. Ne consegue che uno è costretto a ricorrere alla rete amicale e delle conoscenze». E se le dico "sanità", lei che risponde? «La sua organizzazione è un altro dei fattori strutturali che si presta alla corruzione. Quando chiedi la prenotazione di una visita o di un esame e ti senti rispondere che l'avrai tra 12 mesi, che fai? O paghi, e quell'esame che dovevi attendere un anno lo fai la settimana dopo, ma non tutti se lo possono permettere, oppure ricorri anche qui alla rete di conoscenze o ai regali per "accorciare i tempi"». Non in tutto il Paese la corruzione è agli stessi livelli... «È vero, ci sono differenze regionali che

si spiegano con fattori culturali: si da per assodato che le cose funzionano in un certo modo. E anche se non viene esplicitamente chiesta una contropartita, si è quasi portati a fornirla. La cultura di certe relazioni amorali è così presente, che uno considera certi comportamenti quasi normali, uno scotto da pagare. Non dimenticherei che si è anche diffusa la convinzione che se non si è furbi, se non si trovano scorciatoie, non si ottiene nulla. E ciò rafforza un sistema malavitoso». L'alternativa? «Smetterla con questo circolo vizioso di leggi assurde, di moltiplicazione di controlli che a loro volta moltiplicano occasioni di corruzione, e affrontare il problema di fondo che riguarda il rapporto dello Stato con i cittadini. Lo Stato considera il cittadino come strutturalmente disonesto, e quindi da punire. Non c'è un rapporto di fiducia e si ritiene, a torto, che moltiplicando norme e centri di controllo, si argini la corruzione. In realtà così si moltiplicano le occasioni in cui diventa quasi inevitabile farvi ricorso per sbloccare una pratica, ottenere un permesso ecc. Sarebbe invece necessario che lo Stato cambi atteggiamento, accordando fiducia, salvo punire severamente chi la tradisce». (e.d.g.)

I consiglieri di opposizione chiedono un referendum e poi lasciano l'aula per protesta contro il sindaco

A Grado la rivolta anti-migranti

di Antonio Boemoe Laura Blasich GRADO Grado per un giorno diventa il cuore dello scontro in atto sul ricollocamento nell'Isontino dei 600 migranti ora ospiti del Cara di Gradisca, dopo la chiusura della struttura. Per 18 il sindaco Dario Raugna aveva dato la disponibilità all'accoglienza nella frazione di Fossalon e l'ha confermata ieri in un'accesa seduta del Consiglio comunale, che ha visto invece tutta la minoranza sull'Aventino. Dopo la bocciatura in aula della richiesta di un referendum consultivo comunale sull'ospitalità dei richiedenti asilo nel territorio gradese, la raccolta firme è scattata immediata in piazza, davanti al municipio, tra la gente. In poco più di mezz'ora sono state 400 le adesioni alla richiesta di consultazione popolare. In aula si era comunque già consumato il tentativo dell'opposizione di sfiduciare il sindaco, sostenuto dal dem Cicogna solo sul fronte dell'accoglienza, ma non su quello della tenuta della maggioranza, «per non esserne stampella». Il caso Grado sta avendo un effetto dirompente sul centrosinistra gradese, con il consigliere della civica Grassie Gravo, ma iscritta al Pd, Elisabetta Medeot a sorreggere il megafono al forzista Roberto Marin, assunto a ruolo di capopolo della protesta. «In queste ore a Grado più di qualcuno, tra le forze politiche, sembra aver smarrito equilibrio e senso della misura e quanti condividono questi mezzi, anche all'interno del centrosinistra, sbagliano», dice il segretario regionale dem Antonella Grim. Molto più duro il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Diego Moretti: «Non ho parole - spiega -. È inqualificabile l'atteggiamento di Medeot. Per un tesserato del Pd, anche se non so se rinoverà, è sbagliato accodarsi a Marin. È il senso delle istituzioni che ci deve contraddistinguere». Se il sindaco, che incassa la solidarietà dei colleghi di centrosinistra della Bassa friulana, tira dritto, a prescindere, e la minoranza imbocca la strada del referendum consultivo, la Prefettura di Gorizia cerca di smorzare i toni, sottolineando però i rischi per l'intero territorio di una mancata accoglienza. «Aspettiamo l'evoluzione dei fatti, ma se non ci sono le condizioni per dare vita al progetto di accoglienza - afferma il viceprefetto vicario Antonino Gulletta -, ne prendiamo atto. La prefettura non impone nulla. Non è con l'ospitalità a 18 persone che purtroppo risolviamo il problema, ma sarebbe stata comunque una piccola goccia». Il viceprefetto vicario,

rilevando il numero degli arrivi a Gorizia anche negli ultimi giorni, rileva l'esigenza di provvedere all'accoglienza. «Se queste persone rimangono in strada, il problema diventa di ordine pubblico e sanitario», chiarisce. La necessità che i centri più piccoli facciano la loro parte viene ribadita dall'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti. Da parte della Regione c'è però l'impegno a tenere in considerazione la specificità del territorio con la vocazione turistica del comune, «com'è avvenuto a Lignano». Dove i richiedenti asilo accolti sono oltre il triplo di quelli che potrebbero arrivare a Grado. Ma in un paio d'ore sull'isola è stata raccolta quasi la metà delle firme necessarie per chiedere l'indizione della consultazione.

I sindaci di centrosinistra della Bassa friulana: «A Grado manifestazione xenofoba e razzista»

«Quella inscenata da alcune centinaia di persone, che hanno provocato l'interruzione del consiglio comunale di Grado, è stata una gazzarra di stampo xenofobo e razzista e una minaccia alla democrazia. E tanto più grave è stato il tentativo di coinvolgere i bambini, sottraendoli al loro diritto allo studio, per manifestare contro l'accoglienza di una ventina di persone in fuga dalla fame e dalla guerra». Arriva con una nota firmata da Francesco Martines, ma scritta a nome di tutti i sindaci del centrosinistra della Bassa friulana, la ferma condanna alla manifestazione inscenata ieri mattina nel piazzale antistante al municipio di Grado. «La presenza urlante di alcuni esponenti politici di livello regionale ha reso ancor più deprimente la situazione e dato un primo assaggio, se serviva, di come sarà impostata la prossima campagna elettorale per le Regionali. Esprimiamo piena solidarietà al sindaco Dario Raugna e alla stragrande maggioranza dei gradesi, offesi da questa inqualificabile iniziativa».

IL PICCOLO 17 OTTOBRE 2017

**Grado si spacca
Referendum
anti accoglienza**

Migranti

di Antonio Boemoe Laura BlasichwGRADOGrado per un giorno diventa il cuore dello scontro in atto sul ricollocamento nell'Isontino dei 600 migranti ora ospiti del Cara di Gradisca, dopo la chiusura della struttura. Per 18 il sindaco Dario Raugna aveva dato la disponibilità all'accoglienza nella frazione di Fossalon e l'ha confermata ieri in un'accesa seduta del Consiglio comunale, che ha visto invece tutta la minoranza sull'Aventino. Dopo la bocciatura in aula della richiesta di un referendum consultivo comunale sull'ospitalità dei richiedenti asilo nel territorio gradese, la raccolta firme è scattata immediata in piazza, davanti al municipio, tra la gente. In poco più di mezz'ora sono state 400 le adesioni alla richiesta di consultazione popolare. In aula si era comunque già consumato il tentativo dell'opposizione di sfiduciare il sindaco, sostenuto dal dem Cicogna solo sul fronte dell'accoglienza, ma non su quello della tenuta della maggioranza, «per non esserne stampella». Il caso Grado sta avendo un effetto dirompente sul centrosinistra gradese, con il consigliere della civica Grassie Gravo, ma iscritta al Pd, Elisabetta Medeot a sorreggere il megafono al forzista Roberto Marin, assunto a ruolo di capopolo della protesta. «In queste ore a Grado più di qualcuno, tra le forze politiche, sembra aver smarrito equilibrio e senso della misura e quanti condividono questi mezzi, anche all'interno del centrosinistra, sbagliano», dice il segretario regionale dem Antonella Grim. Molto più duro il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Diego Moretti: «Non ho parole - spiega -. È inqualificabile l'atteggiamento di Medeot. Per un tesserato del Pd, anche se non so se rinoverà, è sbagliato accodarsi a Marin. È il senso delle istituzioni che ci deve contraddistinguere». Se il sindaco, che incassa la solidarietà dei colleghi di centrosinistra della Bassa friulana, tira dritto, a prescindere, e la minoranza imbecca la strada del referendum consultivo, la Prefettura di Gorizia cerca di smorzare i toni, sottolineando però i rischi per l'intero territorio di una mancata accoglienza. «Aspettiamo l'evoluzione dei fatti, ma se non ci sono le condizioni per dare vita al progetto di accoglienza - afferma il viceprefetto vicario Antonino Gulletta -, ne prendiamo atto. La prefettura non impone nulla. Non è con l'ospitalità a 18 persone che purtroppo risolviamo il problema, ma sarebbe stata comunque una piccola goccia». Il viceprefetto vicario, rilevando il numero degli arrivi a Gorizia anche negli ultimi giorni, rileva l'esigenza di provvedere all'accoglienza. «Se queste persone rimangono in strada, il problema diventa di ordine pubblico e sanitario», chiarisce. La necessità che i centri più piccoli facciano la loro parte viene ribadita dall'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti. Da parte della Regione c'è però l'impegno a tenere in considerazione la specificità del territorio con la vocazione turistica del comune, «com'è avvenuto a Lignano». Dove i richiedenti asilo accolti sono oltre il triplo di quelli che potrebbero arrivare a Grado. Ma in un paio d'ore sull'isola è stata raccolta quasi la metà delle firme necessarie per chiedere l'indizione della consultazione. Il quesito referendario è semplice: "Siete d'accordo ad accogliere migranti, richiedenti asilo, clandestini, nel territorio del Comune di Grado?". È stata una mattinata piena

di tensione, perché mai s'erano viste tante divise: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, tutti coordinati dal primo dirigente della Polizia di Stato Giovanni Belmonte. E tutti con le attrezzature, depositate provvisoriamente in una stanzetta del palazzo, obbligatorie per servizi di ordine pubblico, dai caschi ai manganelli. È su questo aspetto che dal pubblico, a tratti rumoroso, e dai banchi dell'opposizione, con Marin su tutti, sono scattate le proteste, anche perché all'inizio di seduta il sindaco ha subito precisato che per questioni di sicurezza in sala ci potevano stare solo 50 persone. Sulla massiccia presenza di forze dell'ordine Raugna ha sottolineato come non fossero state richieste da lui, ma inviate per una decisione del Questore. Poca gente dentro ma tanta, circa 350, fuori anche se erano attese di più. Fatto sta che i battibecchi non sono finiti e che c'è stata mezzora di pausa prima della ripresa dei lavori. Dopo un avvio a singhiozzo, la risposta del sindaco all'aula è stata chiara e indicativa: «La posizione della nostra amministrazione è quella di favorire un'accoglienza di richiedenti asilo - le sue parole - che sia controllata, integrata e composta da piccoli numeri, come ad esempio è quella proposta dal sistema Sprar, anche affrontando un percorso partecipativo assieme alla cittadinanza». Raugna ha espresso parere contrario per quelle iniziative che prevedono l'arrivo di grandi numeri di migranti nelle strutture ricettive ricordando, però, che «i prefetti, senza sentire preliminarmente i sindaci, possono tranquillamente dar seguito alle richieste delle attività ricettive sui loro bandi e in linea teorica a nostra insaputa potrebbero arrivare più di 80 richiedenti asilo dentro un albergo...».

Dal Cara allo Sprar 4.758 stranieri ospiti di 101 comuni

Sono 4.758 le persone richiedenti o titolari di protezione internazionale presenti in Friuli Venezia Giulia, stando ai dati presenti sul sito della Regione e aggiornati al 9 ottobre. Sul totale, 976 sono ospiti dei luoghi di prima accoglienza come l'ex caserma Cavarzerani di Udine e 3.511 sono accolti in alberghi e appartamenti. Fra questi ultimi figurano anche le 639 presenze dovute al Cara di Gradisca. Il programma Sprar coinvolge infine solo 258 persone, mentre 13 risultano registrati ma senza destinazione. La suddivisione a livello provinciale parla di 1.481 presenze a Udine, 1.125 a Pordenone, 1.099 a Trieste e 1.053 a Gorizia. Andando a guardare l'incidenza sul numero di residenti, si nota che il territorio meno gravato è quello della provincia udinese, dove i richiedenti costituiscono lo 0,28% della popolazione, contro lo 0,75% dell'isontino. Le province di Trieste e Pordenone segnano invece rispettivamente lo 0,47% e lo 0,36%. Il sistema dell'accoglienza diffusa coinvolge poco meno della metà dei 216 comuni del Fvg, con 101 municipi impegnati nel dare un tetto a gruppi più o meno cospicui di persone. (d.d.a.)

NUMERI PRESTATI ALLA POLITICA

NUMERI PRESTATI ALLA POLITICA

di FRANCO DEL CAMPO«La filosofia naturale è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi, io dico l'universo, ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua e conoscer i caratteri nei quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto». (Il Saggiatore, 1623).Galileo Galilei definisce così, con grande eleganza letteraria, la nascita della scienza moderna, ma quando ci si avventura nell'universo umano e soprattutto politico, i numeri diventano liquidi e le parallele s'incontrano assai prima dell'infinito, e così c'è il rischio di ripiombare davvero in «un oscuro labirinto».Adesso, occhiuti economisti, quasi sempre tristi come la loro scienza, ci dicono che, forse, siamo fuori dalla crisi e che il Prodotto interno lordo italiano - che misura tutto ma non la felicità - sta crescendo e il prossimo anno toccherà l', 5 per cento. Ci dicono che il tasso di disoccupazione, dopo tanti anni, sta diminuendo, almeno un po', scendendo dello 0,4 per cento, toccando l'11,2 per cento, come nel 2012. La disoccupazione giovanile, che è una delle maggiori sofferenze della società italiana, è scesa al 34,2 per cento dal 35,5 per cento, ma qui si deve sottolineare «l'inganno generazionale» dell'Istat, che conta tra i giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni anche gli studenti, che a quell'età dovrebbero essere in gran parte impegnati a scuola oppure all'università.Ma tutti questi numeri non ci confortano, perché la nostra percezione ci dice che la crisi non è ancora passata, che ci siamo tuttora in mezzo.Poi ci sono numeri mostruosi, come i 2.300 miliardi di euro del debito pubblico italiano. A suo modo è mostruoso anche il 210, numero di scadenze che la burocrazia fiscale richiede alle imprese ogni anno. Sono mostruosi i 208 miliardi dell'"economia non osservata", che si riempie di evasione fiscale, lavoro nero, irregolare, e che ci allontana vertiginosamente dal principio di legalità. I numeri più oscuri, però, sono quelli della politica, soprattutto quando si entra nel labirinto inestricabile della legge elettorale. Il Parlamento è un labirinto quando parole lanciate al vento diventano tempesta se mescolate con una pioggia di numeri di difficile interpretazione. Parole come "fascismo", "golpe", "abominio", sono lanciate contro la nuova legge elettorale chiamata "Rosatellum bis" dal suo creatore Ettore Rosato. In realtà la proposta non è un granché, ha numerosi difetti, ma probabilmente è il massimo che può esprimere questo Parlamento partorito dal "Porcellum".Il principale difetto del "Rosatellum" è l'impianto prevalentemente proporzionale che "garantisce" l'instabilità permanente, ma lascia - come vogliono quasi tutti i partiti - la formazione del governo alle trattative successive, con inevitabili e faticosi "inciuci". Il "Rosatellum" è difettoso perché permette le pluricandidature a protezione dei "notabili" e perché ha rifiutato la norma che voleva vietare a un "incandidabile" come Silvio Berlusconi, condannato in modo definitivo per frode fiscale, la possibilità di (ri)diventare presidente del Consiglio dei ministri.Non è un difetto, invece, a differenza di quanto dicono il M5S e i frammenti sparsi della sinistra, il "premio" alle coalizioni per tentare di raggiungere una maggioranza di governo e la soglia del 3 per cento per evitare un eccesso di frammentazione.Ma i numeri più pericolosi sono quelli che non ci sono o che diventano delle incognite quando si invocano i voti segreti. Come lo furono i 101 franchi tiratori che - nascosti dietro il voto segreto - hanno impedito a Romano Prodi di diventare presidente della Repubblica. Paolo Gentiloni, indotto da questa memoria e da varie pressioni, stavolta

in accordo con Matteo Renzi si è rimangiato la parola data e ha chiesto, in modo assolutamente inopportuno, la fiducia per far approvare il "Rosatellum bis" ed evitare che perdesse troppi petali per strada. Tra un po', quindi, avremo una nuova legge elettorale e poi entreremo nel "labirinto oscuro" dell'instabilità permanente di una politica senza numeri.